

90029
9 771971 221008

ALLRUGBY

www.allrugby.it

29

settembre 2009
euro 4,00

Il rugby si è rotto

La Celtic League
lacerata il movimento.

Campionato
in crisi di identità
e finanze.
Con qualche
eccezione.

Accadde in estate

pillole
di rugby australe

Dopo il tour
in Sudafrica
**quel che resta
dei Lions**

Racing Parigi

modello di sviluppo

Massimo Cuttitta

un avversario per amico





Accadde in estate

nelle pagine precedenti

Un po' di azzurro in mezzo a tanto nero

Christchurch, 27 giugno. Nuova Zelanda-Italia 27-6. Tito Tebaldi avvia un'azione d'attacco azzurra, Marco Bortolami (con il 5), Sergio Parisse e Alessandro Zanni (a destra) sono pronti al sostegno. Rispetto al Sei Nazioni, contro la Nuova Zelanda l'Italia ha fatto intravedere qualche progresso nel gioco. A novembre si attendono le conferme.



Braccato

Durban 1 agosto
Sudafrica-Nuova Zelanda 31-19
Mils Mulina soffre la pressione degli Springboks nel secondo test contro il Sudafrica a Durban. Jacque Fourie e Tendai Mtawarira lo braccano impedendogli il contrattacco. Il gioco al piede dei sudafricani, unito a una straordinaria aggressività nella difesa, è stato la chiave del successo contro gli All Blacks.

Manca l'ispirazione.

L'haka degli All Blacks a Bloemfontein, in occasione della prima delle due partite della Nuova Zelanda in terra sudafricana. Da sinistra si riconoscono Keven Mealamu, Conrad Smith, il capitano Richie McCaw e Ma'a Nonu. Gli All Blacks saranno sconfitti 28-19 con mete di Ruan Pienaar e Jacque Fourie e sei calci di punizione di Francois Steyn (2), Ruan Pienaar (1) e Morné Steyn (3). Per i neozelandesi meta di Smith trasformata da Stephen Donald, cui l'apertura ha aggiunto quattro calci di punizione.



Pienaar inaugura il Tri-Nations

La meta di Ruan Pienaar a Bloemfontein contro gli All Blacks è la prima dei sudafricani nel Tri-Nations 2009. Habana è pronto a dare una mano al compagno.

Il record del capitano

John Smit guida la carica degli Springboks a Durban.



Sudafrica: un'estate da record

Era dal 1998, undici anni fa, allenatore Nick Mallett, che gli Springboks non battevano due volte gli All Blacks nell'arco della stessa stagione. Allora i sudafricani si imposero 13-3 in Nuova Zelanda, a Wellington, e 24-23 a Durban.

Quest'anno è arrivato un nuovo bis, con la doppia vittoria di Bloemfontein, 28-19, seguita da quella di Durban, 31-19. Tra l'altro i 31 punti di Morné Steyn nel secondo Test sono il nuovo record individuale di punti in un match del Tri Nations, il precedente, 29, apparteneva a Andrew Mehrtens da più di dieci anni. Nella stessa partita, John Smit è divenuto il giocatore che ha indossato più volte la fascia di capitano a livello internazionale, 60. Il vecchio primato era dell'australiano George Gregan e dell'inglese Will Carling, entrambi fermi a quota 59.



Morné pigliatutto

Morné Steyn al calcio piazzato nel secondo test contro gli All Blacks

pagina seguente

Pesi massimi

Pierre Spies, poderoso numero otto degli Springboks, prova a sfondare di forza la difesa del giovane pilone Owen Franks. La potenza del pack sudafricano ha messo in difficoltà anche una squadra del calibro della Nuova Zelanda.



Auckland, 18 luglio Nuova Zelanda-Australia 22-16

Il sorpasso

Jerome Kaino ribatte un calcio di liberazione di Matt Giteau all'inizio del secondo tempo, con le squadre sul 16-16. È l'azione da cui scaturisce la punizione di Stephen Donald che porta gli All Blacks in vantaggio per la prima volta nel corso del match.

The world in words

Gli dei del rugby ci hanno sorriso.

Yoshiro Mori, presidente della Japan Rugby Football Union (JRFU) sulla scelta del Giappone come sede dei Mondiali 2019

I migliori giocatori del mondo avranno l'occasione di giocare in alcuni degli stadi più belli del mondo e i tifosi possono cominciare a prepararsi per una vera festa del rugby. Ce n'è abbastanza per farmi pensare di rimettermi a giocare!

Lawrence Dallaglio, sul Mondiale 2015 in Inghilterra

È arrivato il momento di chiederci dove stiamo andando e cosa stiamo facendo. E non mi riferisco solo ai giocatori, ma anche alle scelte dello staff tecnico. Quanto alle prestazioni individuali se confrontiamo la prestazione di Heinrich Brüssow con quella di Ritchie Mc Caw, il paragone è imbarazzante.

Sean Fitzpatrick, capitano Nuova Zelanda 1992-1997 sulla sconfitta degli All Blacks a Durban 31-19

Il nostro lavoro non cambia, il nostro impegno nemmeno. La partecipazione alla Celtic non dipende più dalla squadra. Noi in campo abbiamo fatto tutto il possibile. Adesso vogliamo tenere alto il nome di Benetton, divertire i tifosi, crescere. Vogliamo mandare più giocatori possibile in Nazionale.

Franco Smith, coach Benetton Treviso

Nel 2015 la Coppa del Mondo in Inghilterra per la terza volta. Bocciata la candidatura italiana.

Al Giappone l'edizione 2019. Dondi: "Ci hanno preso in giro".

Niente da fare: la Coppa del Mondo, almeno per quanto riguarda l'Europa, resta un affare francese e britannico. Il consiglio dell'International Board, riunito a Dublino lo scorso 28 luglio, ha approvato a scatola chiusa, con 16 voti contro 10, la raccomandazione della Rugby World Cup Ltd nella quale si suggerivano Inghilterra e Giappone come nazioni ospitanti per le edizioni 2015 e 2019 del campionato mondiale. In caso la proposta fosse stata respinta, i membri dell'organismo mondiale avrebbero dovuto procedere alla scelta fra Inghilterra, Sudafrica, Giappone e Italia, per il 2015, e fra le stesse candidate,

meno l'Inghilterra per il 2019. L'approvazione preventiva della lettera spedita a tutti i consiglieri dalla RWC Ltd ha tagliato la testa al toro. Che il Mondiale del 2011 in Nuova Zelanda, un paese con un numero limitato di abitanti e situato alla periferia dei circuiti turistici internazionali, comportasse la necessità di scegliere per il 2015 una sede con il peso economico dell'Inghilterra era da tempo risaputo da molti. L'impegno diretto del governo italiano nel sottoscrivere le garanzie economiche necessarie alla buona riuscita dell'avvenimento tuttavia aveva illuso che l'Italia potesse almeno giocarsela al ballottaggio. Invece il parere della società organizzatrice della Coppa del Mondo ha risolto preventivamente il problema alla fonte.

"Siamo stati presi in giro - ha detto il presidente della Fir, Giancarlo Dondi - eravamo gli unici ad aver offerto garanzie finanziarie tramite il varo di una legge. E così l'Inghilterra ospiterà la rassegna per la terza volta in otto edizioni". Gli stadi indicati per ospitare il torneo del 2015 sono: Twickenham, Wembley e the Emirates Stadium a Londra, Old Trafford a Manchester, St James' Park a Newcastle, Anfield a Liverpool, Elland Road a Leeds, the Ricoh Arena a Coventry, Welford Road a Leicester, Kingsholm a Gloucester e St Mary's Stadium a Southampton. Il solo stadio fuori dall'Inghilterra dovrebbe essere il Millennium Stadium di Cardiff, ma l'accordo con la Federazione gallese verrà ratificato non prima della prossima primavera. Fonti di stampa britannica hanno stimato che la Coppa del Mondo in Inghilterra sarà in grado di produrre ricavi pari a 300 milioni di sterline, circa il 20% in più rispetto a quanto previsto nel caso di un torneo disputato in Sudafrica o in Italia. La Coppa del Mondo contribuisce per il 98% alle entrate dell'International Board.

Le edizioni precedenti

1987 Nuova Zelanda (con l'Australia)
1991 Inghilterra
1995 Sudafrica
1999 Galles (con Inghilterra e Scozia)
2003 Australia
2007 Francia
2011 Nuova Zelanda



Pena capitale per Dean Richards e gli Harlequins

La commissione di appello dell'ERC ha dichiarato Dean Richards, allenatore degli Harlequins ed ex numero otto dell'Inghilterra, colpevole di aver organizzato la messa in scena che portò alla sostituzione dell'ala Tom Williams con il neozelandese Nick Evans nei minuti conclusivi del quarto di finale di Heineken Cup dello scorso 12 aprile tra Harlequins e Leinster. Richards è stato condannato a tre anni di squalifica. Gli Harlequins, a loro volta, hanno ricevuto una multa di 300 mila euro, mentre il fisioterapista Steph Brennan (ora con l'Inghilterra) è stato squalificato per due anni. Williams, al quale in prima istanza era stata comminata un squalifica di due anni (mentre Richards e Brennan erano stati assolti), dopo la confessione, ha ricevuto una sospensione di soli quattro mesi e potrà tornare in campo il prossimo 19 novembre. Il fatto in questione si verificò al settantaseiesimo minuto del match, sul risultato di 6-5 per il Leinster. La finta ferita di Williams fu organizzata per far rientrare in campo Evans in precedenza sostituito per un infortunio al ginocchio. Un drop di Evans allo scadere del match aveva permesso agli Harlequins, nel turno precedente, di battere lo Stade Francais sul filo di lana. Richards si è dimesso dalla guida del club.

Simone Favaro, azzurro numero 609

Nel numero 28 di Allrugby avevamo erroneamente assegnato a Simone Favaro, che ha esordito lo scorso 20 giugno contro l'Australia, il numero d'ordine 610 nella lista degli Azzurri di tutti i tempi. L'errore non è sfuggito a Walter Pigatto che ce lo ha prontamente fatto notare inviandoci anche la lista completa dal 1929 a oggi. Favaro è il numero 609. Ringraziamo Pigatto e ci scusiamo con Favaro e con i lettori.

Vigili del Fuoco azzurri quarti in Canada

Quarto posto per l'Italia ai World Police & Fire Games 2009 disputati in Canada. La Rappresentativa nazionale formata da Vigili del Fuoco non è riuscita - nell'ultima giornata riservata alle finali - a conquistare almeno la medaglia di bronzo. Battuta dal Sudafrica in semifinale, la squadra italiana è stata poi sconfitta dal Canada nella finale



di consolazione. Eppure si è vista una bella Italia, generosa, capace a tratti di scatenare applausi a scena aperta, costringendo anche squadre blasonate come i Correctionals a sudare le proverbiali sette camice per aver ragione degli Azzurri. Gli Azzurri, avevano concluso il turno eliminatorio con una vittoria, 19-0, sull'Australia e tre sconfitte, maturate contro i padroni di casa del Canada (26-12), i S.A. Correctionals (31-0) e la S.A. Police (36-0). E proprio i Correctionals sono stati gli avversari dell'Italia in semifinale. I sudafricani si sono imposti 43-12 ma gli Azzurri avevano avuto il merito di chiudere il

primo tempo clamorosamente in vantaggio 12-10, con mete di Baracchi e Ferrari e una trasformazione di Flagiello. La finale 3° e 4° posto contro il Canada nel frattempo superato dalla Polizia del Sudafrica è stata invece caratterizzata da una tensione altissima da ambo le parti. E infatti questo è stato il refrain di un match, che sul 7 a 7 alla fine del primo tempo (meta di Scapoli), ha visto successivamente l'arbitro sventolare due gialli sotto il naso degli Azzurri (Romano e Flagiello) che a quel punto nulla hanno potuto giocando in inferiorità numerica. È finita 28 a 7 per i canadesi con una Italia che non si è assolutamente risparmiata ed è uscita e dal campo a testa alta. Alla fine è mancata la medaglia ma non l'impegno. Per la cronaca la medaglia d'oro è andata ai Correctionals del Sudafrica che hanno battuto agevolmente la Polizia del Sudafrica per 31-12. Il prossimo appuntamento per i Vigili del Fuoco azzurri è nel 2010 a Daegu in Corea.

Rugby alle Olimpiadi dal 2016 La decisione il 9 Ottobre a Copenhagen

Il comitato esecutivo del CIO ha raccomandato l'ammissione alle Olimpiadi del rugby a sette e del golf a partire dall'edizione 2016 dei Giochi. La decisione definitiva verrà presa il prossimo 9 Ottobre a Copenhagen dove i 107 membri del Comitato Olimpico saranno chiamati a ratificare la proposta a maggioranza. "La partecipazione alle Olimpiadi sarebbe il massimo traguardo per i nostri atleti e per tutto il movimento ovale - ha detto il presidente dell'International Board Bernard Lapasset -. Uomini e donne avrebbero l'opportunità di mostrare il loro talento sul più importante palcoscenico dello sport mondiale. Non vediamo l'ora che arrivi la decisione definitiva"



La frittata

Personaggi e interpreti

LE SQUADRE CANDIDATE

Gli Aironi del Po. Raggruppano il Viadana, il Colorno, il Gran e il Mantova. Nella votazione del Consiglio federale del 18 luglio che doveva decidere le due formazioni da iscrivere alla Celtic League hanno ottenuto il maggior numero di voti, dodici.

I Praetorians. Hanno unito le forze di Rugby Roma, Capitolina e Lazio. Mirano a fare del Tre Fontane uno stadio di capienza e standard internazionali. Il Consiglio federale li promossi con 10 voti.

Benetton Treviso. Con quattordici scudetti è la squadra italiana più vincente della storia. Ha ottenuto nove voti.

I Duchi. Frutto di un'alleanza dell'ultimissima ora tra Calvisano e Rugby Parma si erano pubblicamente arresi molto prima del Consiglio federale decisivo. I loro nove voti hanno sparigliato le carte e prodotto il risultato che ha dato il via a tutte le polemiche dell'estate. Secondo qualcuno non avevano i requisiti essere ammessi alla votazione.

Also featuring (in ordine alfabetico)

Paolo Abbondanza, imprenditore romano nel campo dei parcheggi prima, delle energie alternative oggi. Ha rilevato la Rugby Roma nel periodo della grande crisi successiva allo scudetto 2000.

Giancarlo Dondi, presidente della Fir. A novembre aveva proposto di allestire due selezioni, organizzate dalla Fir, per partecipare alla Heineken Cup. Sette dei dieci club allora iscritti al Super 10 bocciarono pubblicamente l'idea sottoscrivendo una lettera inviata direttamente al presidente. Per la Celtic League, Dondi si è espresso pubblicamente a favore di Treviso e Viadana.

Gianni Fava, deputato della Lega Nord, ex giocatore del Viadana. A fine febbraio ha detto che "L'aria del Mediterraneo, con il nostro sport, c'entra poco. Anzi, nulla. Roma ha una tradizione del tutto diversa e tra l'altro è già stata gratificata dalla scelta del Sei Nazioni. Il rugby si gioca al nord e del resto i numeri parlano chiaro: basta vedere il pubblico che c'è qui e quello che si fatica a racimolare a Roma".

Alfredo Gavazzi, consigliere federale, ex vicepresidente vicario. Il consiglio del 18 luglio lo ha nominato rappresentante italiano nel Comitato Sei Nazioni. Gavazzi ha prevalso su un soffio sui Andrea Rinaldo. I veneti lo accusano di essere stato l'artefice del complotto che è costato il posto al Treviso. È lui "l'uomo ombra"?

Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso. Ha minacciato la secessione rughistica.

Vittorio Munari, direttore generale del Benetton Treviso, commentatore televisivo, ex allenatore del Petrarca campione d'Italia (1985-1986-1987). Ha detto alla Gazzetta dello Sport di non essersi mai interessato alla Celtic League.

Franco Tonni, direttore generale del Rugby Viadana.

SPQRugby Roma, la candidatura non è stata considerata valida dalla Fir, poiché il dossier iniziale non è stato completato con le integrazioni successivamente richieste. "Un contenitore di idee a disposizione della Federazione, non semplicemente una squadra" aveva detto Stefano Bordon, l'ideatore dell'iniziativa, all'atto della presentazione.

Amerino Zatta, presidente del Benetton Treviso, da sempre convinto "che andare in Europa sia il passaggio obbligato per la crescita. Si cresce solo misurandosi con chi è migliore di te. Giocando in Celtic questo è possibile. Giocando nel Super 10 no. Per quanti sforzi si possano fare per farlo crescere. La scelta del futuro è obbligata, almeno per i prossimi 10 anni. Poi se saremo cresciuti a sufficienza per allestire un campionato di più alto livello si può ripensare alla strategia".

I fatti

19 dicembre 2008: il Consiglio federale vota all'unanimità l'ingresso di "quattro squadre italiane o due selezioni" in Celtic League. Il presidente Dondi, in una dichiarazione ufficiale recita il de profundis nei confronti delle società ("Desidero ringraziare tutti i club di Super 10 per gli sforzi e i sacrifici profusi sino a oggi, ma purtroppo con l'apertura al

professionismo abbiamo dovuto effettuare delle scelte in proiezione del nostro futuro") e lascia a intendere che alla Fir hanno già ben chiaro in mente come andrà a finire.

14 gennaio 2009, dopo un mese dalla delibera federale del 19 dicembre, la Federugby dirama una "nota esplicativa" con la quale si fissano i parametri per l'adesione delle squadre italiane alla Celtic League. I club individuano in quel testo una serie di ostacoli insormontabili per passare dalle parole ai fatti. Il presidente della federazione Dondi replica che chi si lamenta della poca chiarezza della nota è perché "Non vuole capire. E se adesso che l'avventura è pronta per partire - dice -, fatti i conti, qualcuno si accorge che i soldi non ci sono e le forze nemmeno, sarebbe meglio ammetterlo subito e ci si comporterà di conseguenza". Il documento parla di "due Selezioni nazionali (che potranno essere Società, Superclub, Franchigie) che non avranno alcun collegamento con il campionato di vertice di Super 10. Solo nel caso in cui mancassero proposte - si spiega - ovvero non sussistessero le condizioni, la Federazione valuterà, intanto, di partecipare con due Selezioni federali".

La Fir precisa che per partecipare alla Magners Celtic League occorrerà garantire di disporre del budget "idoneo ad affrontare un campionato professionistico". Ci vorrà uno stadio "con almeno cinquemila posti a sedere, di cui almeno la metà coperti" e si dovranno schierare in campo un massimo di cinque giocatori non "eleggibili" per la Nazionale e cioè "non di formazione italiana o non equiparati alla formazione italiana".

L'appuntamento dei due ambasciatori italiani, Gavazzi e Gaetaniello, con gli organizzatori della Magners League è fissato cinque giorni dopo, per il 19 del mese.

26 gennaio 2009, Amerino Zatta dice al Gazzettino: "Nei club comandano, decidono lo staff e programmano l'attività il presidente e i suoi dirigenti. In Nazionale comanda il presidente Giancarlo Dondi e decide la squadra il commissario tecnico. Nelle eventuali selezioni che nasceranno chi comanderà? Chi si prenderà le responsabilità per gli eventuali errori? Chi organizzerà staff, logistica, giocatori? La mia impressione è che in una selezione, aggregando più entità, ci siano più persone che comandano. E come succede al cane di tre padroni, che muore di fame, alla fine nessuno decide e ha la responsabilità.

Per questo sono sempre convinto che la soluzione migliore sia andare in Celtic come club. Noi al Benetton siamo pronti, se ce ne daranno la possibilità".

2 marzo 2009, Franco Tonni dichiara al Corriere della Sera: "Il rugby si fa con le competenze, con il background, con la storia, non con il Colosseo o con i weekend turistici. Qui si parla di professionalità e di competenze, noi le abbiamo, gli altri le devono inventare. Non prendo in considerazione l'ipotesi che gli Aironi non vadano in Celtic League, anche perché bisogna avere strutture che sopportino tale impegno. Noi abbiamo i giocatori internazionali, le competenze, la capacità di un macroterritorio di fare impresa. Gli altri presentano i monumenti: ma con l'arte non si vincono le partite".

10 marzo 2009, a palazzo Loggia, sede del Comune di Brescia, il Calvisano presenta ufficialmente la propria candidatura. Nome e caratteristiche della sfida non vengono rivelate. Il sindaco di Brescia promette





che in caso di partecipazione di una squadra bresciana alla Celtic League la città verrà dotata di un impianto sportivo all'altezza delle aspettative. Nel frattempo potrà essere eventualmente utilizzato lo stadio Rigamonti, dove gioca abitualmente la squadra di calcio, in serie B.

26 marzo 2009, il consiglio della Celtic League raggiunge l'accordo per la partecipazione, dal 2010, di due squadre italiane nel torneo. A Moletolo, viene presentata ufficialmente la franchigia degli Aironi del Po.

8 aprile 2009, un nuovo documento della Fir aggiunge ulteriori parametri cui devono attendersi le pretendenti alla Celtic League: si chiede di indicare, tra l'altro, la suddivisione della proprietà delle quote societarie, i nomi del presidente e del management.

21 aprile 2009, in occasione del Natale di Roma, il Comitato Promotore per la Magners Celtic League - Roma rende noto di aver scelto il nome, il logo e i colori sociali della nuova realtà sportiva che "rappresenterà la capitale e il centro-sud d'Italia qualora la Federazione Italiana Rugby scelga Roma come una delle due sedi delle squadre italiane che parteciperanno alla Magners Celtic League".

La nuova squadra si chiamerà Praetorians Roma Rugby e vestirà i colori porpora, oro e bianco mentre il logo sarà rappresentato da un casco da pretoriano.

29 aprile 2009, i promotori della franchigia romana incontrano i club del Centro-Sud. L'obiettivo, si spiega, è rappresentare un territorio che oltre al Lazio comprende anche la Sicilia, la Toscana e l'Abruzzo. "Sarebbe un autogol clamoroso da parte della Fir assegnare due sedi al Nord", dice Claudio Tinari, presidente de La Capitolina.

22 maggio 2009, in una conferenza stampa organizzata presso la sede della provincia di Brescia, il presidente del Calvisano, Francesco Casali, presenta ufficialmente la candidatura dei Duchi del Nord-Ovest, franchigia che dovrebbe comprendere oltre alla Lombardia occidentale anche il Piemonte e la Liguria. Nel corso della riunione viene annunciato ufficialmente che Ubi Banca "ha raccolto l'appello del sindaco di Brescia Adriano Paroli e del presidente della provincia di Brescia, Alberto Cavalli, e ha accettato di sviluppare il percorso per formare una squadra di sponsor nel quale assumere il ruolo di capofila".

In serata, l'ufficio stampa di Ubi Banca smentisce categoricamente qualsiasi coinvolgimento nell'iniziativa da parte dell'istituto bancario. È l'inizio della fine per le ambizioni del Calvisano.

26 maggio 2009, la Fir riceve sei dossier di candidatura da parte di altrettante "entità sportive" intenzionate a partecipare, dalla stagione 2010/2011, alla Magners Celtic League. Sono gli Aironi; i Duchi Nord Ovest (Calvisano/Brescia); Emilia-Romagna Dukes; Praetorians; SQPRoma; Benetton Treviso.

28 maggio 2009, dopo una movimentata riunione notturna, alla vigilia del Consiglio federale del 30 maggio che deve vagliare i dossier ricevuti, i neonati Duchi perdono la denominazione di "Nord Ovest" ufficializzando l'intenzione di Parma e Calvisano di correre insieme per uno dei due posti a disposizione in Celtic League.

1 giugno 2009, l'estremo azzurro Luke McLean, prima della partenza della Nazionale per la tournée in Australia e Nuova Zelanda, firma il passaggio dal Calvisano al Treviso. Al Calvisano lamentano che il giocatore dopo un accordo sulla parola si è eclissato momento di siglare la proroga del contratto. È il primo segnale che nel club campione d'Italia del 2008 non tutti credono a un futuro internazionale. È anche la prova che l'antico asse Benetton-Calvisano, di fronte alla concorrenza per entrare in Celtic League, si è incrinato irrimediabilmente.

25 giugno 2009, il consiglio di amministrazione del Calvisano prende

atto dell'impossibilità del club di sottoscrivere le garanzie economiche necessarie per sostenere la candidatura alla Celtic League dei Duchi. Cinque giorni dopo, la società giallonera si ritira anche dal Super 10. Un mese prima, la Capitolina, partner dei Praetorians, aveva fatto lo stesso.

30 giugno 2009, Andrea Benetton, 40 anni, nipote di Gilberto è nominato vice presidente esecutivo di Verde Sport, la società del gruppo di che raggruppa volley, basket e rugby. Andrea Benetton esprime l'auspicio che il Treviso possa entrare in Celtic League. "Se non sarà così - dice - qualcuno dovrà addurre delle motivazioni molto valide, visto che il Veneto è la terra della palla ovale".

13 luglio 2009, in un'intervista riportata da La Tribuna di Treviso, Giancarlo Dondi dichiara che "Il Benetton deve collaborare con la Fir, è una condizione essenziale. Non possiamo assegnare la Celtic League a Treviso, che ha certamente i requisiti per farlo, se Munari continuerà a fare quello che ha fatto finora. Il club deve mettersi in piena sintonia e in pieno accordo con la Fir, sul piano tecnico in primis. Le franchigie in Celtic sono a tutti gli effetti due sottnazionali, non possono andare in autonomia rispetto all'Italia di cui saranno primo riferimento per i giocatori".

Nei giorni successivi il presidente federale smentisce di aver citato esplicitamente Munari e dichiara di essersi limitato ad auspicare la collaborazione fra la Fir e le diverse entità prescelte per giocare la Magners.

18 luglio 2009, il Consiglio federale, con voto segreto, promuove Aironi e Praetorians e bocchia Treviso e Duchi.

Dondi dichiara di aver votato per Viadana e Treviso, le due candidate che a suo parere offrivano le garanzie maggiori.

21 luglio 2009, in un comunicato ufficiale si annuncia che "Il Presidente della Federazione Italiana Rugby Giancarlo Dondi, a seguito delle obiezioni mosse dalle entità sportive che hanno visto respinte le proprie richieste di partecipazione alla Magners Celtic League, ha dato mandato ai legali della Federazione al fine di verificare la correttezza e la legittimità della procedura seguita nel processo di valutazione delle candidature. Successivamente all'esito delle verifiche in atto, l'argomento potrà essere posto nuovamente all'ordine del giorno del Consiglio federale".

3 agosto 2009, i Pretoriani escono allo scoperto: "A seguito del voto del Consiglio federale del 18 luglio scorso che ha scelto le due franchigie che parteciperanno alla Magners Celtic League - annunciano - è iniziato il piano di strutturazione dei Praetoriani Rugby Roma".

La prima concreta iniziativa è rappresentata dalla costruzione della Città del Rugby, struttura in corso di realizzazione all'interno del progetto Punto Verde Qualità di Spinaceto, nel quadrante di Roma Sud. Il progetto, il cui costo complessivo di 32 milioni di euro è finanziato per 24 milioni dal Credito Sportivo e per 8 milioni dai Praetoriani Roma Rugby. La consegna del complesso è prevista per agosto 2010. I Praetoriani Roma Rugby confermano, inoltre, la scelta di affidare la conduzione tecnica ad Andrea Cavinato con il quale si riservano di selezionare lo staff in coerenza con una delle linee-guida dell'intero progetto: la valorizzazione e la crescita di giocatori, tecnici e dirigenti italiani.

17 agosto: su istanza di Andrea Rinaldo, emerge una novità clamorosa: il voto che promuove i Pretoriani potrebbe non essere valido in quanto la franchigia romana, a differenza degli Aironi (12), non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (almeno 11 su 21 consiglieri presenti), ma solo 10. Ballottaggio da ripetere tra Roma e Treviso?

La Fir smentisce qualunque irregolarità procedurale.

Continua...

Giancarlo Dondi Entro il 30 settembre la verifica

Vogliamo vedere se dietro le parole ci sono i fatti

Presidente, la scelta delle due selezioni da mandare in Celtic League doveva essere l'atto fondante del rugby italiano del futuro. Si è trasformata in una bella frittata.

Vorrei che le colpe venissero ripartite equamente, se errori ci sono stati sono stati da parte di tutti i protagonisti, non soltanto della Fir. Però votando, per di più a scrutinio segreto, vi siete esposti a ricatti e ripicche individuali. Non era meglio affidare tutto a una commissione di saggi?

Ho creduto di fare del mio meglio dicendo e ripetendo che c'erano due candidature più affidabili e credibili delle altre. Ho insistito e ribadito che il voto ne doveva tenere conto. Invece hanno prevalso gli interessi di bottega. Quando ho capito che nell'urna si sarebbero materializzate ripicche personali, ho cercato di richiamare il consiglio alla responsabilità, l'ho fatto anche animatamente. Alla fine ne uscita una votazione che ha tenuto conto di aspetti politici non solo economici

E Treviso ne ha fatto le spese.

Non credo che ci sia animosità nei confronti della Benetton come società, credo piuttosto che ci siano consiglieri che abbiano colto l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa a titolo personale. Quando io richiamavo a un maggior spirito collaborativo tra club e federazione mi riferivo a questo. Al fatto di eliminare a monte i possibili punti di frizione.

Si riferisce a Munari?

Mi riferisco al fatto che se errori ci sono stati sono stati commessi da più parti. Il voto, nonostante io mi sia speso perché andasse diversamente, e ho dichiarato pubblicamente di aver votato per Treviso e Viadana, ha messo in evidenza che anche nella candidatura della Benetton c'erano delle criticità che esponevano il club a qualche gesto di insofferenza, più personale che di carattere generale. Forse a Treviso hanno sottovalutato il peso di alcuni atteggiamenti individuali.

È vero che è stato lei, dopo aver sostenuto Rinaldo, a suggerire a Gavazzi di candidarsi per il posto nel Comitato Sei Nazioni?

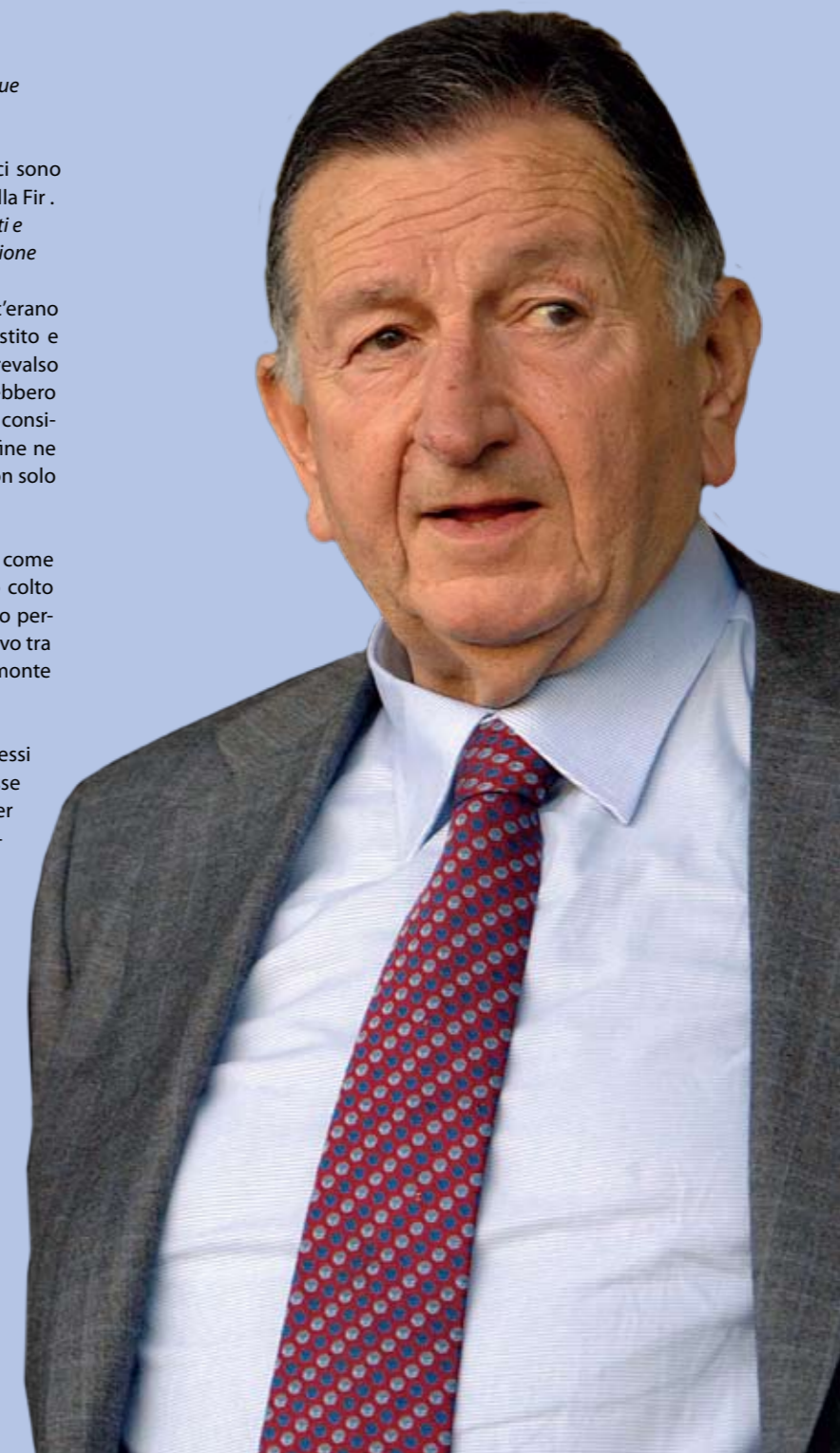
Non ho fatto campagna e non ho sostenuto alcun candidato. Gavazzi mi ha chiesto se avevo qualcosa in contrario al fatto che si presentasse anche lui per quella posizione. Ho detto che ognuno era libero di competere nell'ambito delle sue possibilità.

Come finirà?

La commissione sta verificando se tutto quello descritto nei dossier delle candidate risponde a verità. Il 30 settembre avremo la risposta.

La verifica non era meglio farla prima del voto?

La prima verifica è stata di tipo formale, ora si tratta di vedere se dietro le parole ci sono i fatti, la sostanza. (glb)



La notte del Veneto

Questa esclusione non s'ha da fare!

cronaca semiseria di una serata di luglio nel cuore del Veneto escluso dalla Celtic League

di Gianluca Galzerano

E AL LIMITAR DI LUGLIO, TOCCÒ A UNA CALDA SERA VENEZIANA FAR DA SFONDO ALLA RESA DEI CONTI CHE VOLENDO DECIDER DI TUTTO, NULLA AL FIN DECISE.

Ci si perdonerà la licenza poetica – della quale siamo tanto ovviamente quanto ampiamente indegni – ma davvero pochi altri strumenti, se non una chiave di lettura goldoniana, potrebbero meglio descrivere prologo, sviluppo, chiosa e morale di quanto avvenuto lo scorso 30 Luglio a Zelarino, tranquillissimo quartiere di Mestre divenuto improvvisamente luogo destinato a imperitura memoria di quanti, nel Veneto, si occupino a vario titolo di palloni schiacciati.

Il pretesto era quello della riunione straordinaria e plenaria del “popolo ovale delle Tre Venezie”, indetta di evidente malavoglia dal presidente del CIV Roberto Bortolato sotto la spinta pressante e crescentemente rumorosa dei mille piccoli club cui l'ennesimo schiaffo in faccia – per non dire di altre coordinate anatomiche – proprio non è andato giù.

Il tema, ça va sans dire, quello scottante e sempre più aggroviato della clamorosa bocciatura del progetto

Benetton in chiave-Celtic League, i cui dettagli sono ormai stati passati al setaccio sotto ogni loro prospettiva possibile e che non rivestono, in questi pochi paragrafi, alcun ruolo se non quello del comprimario.

In realtà, la storica occasione di vedere occupare assieme un unico spazio (la Sala Conferenze Cardinal Urbani) a tutto il rugby veneto era un momento assolutamente imperdibile: sistemati anche gli ultimi ritardatari, spiccava in platea tra i circa duecento convenuti l'assenza di Rovigo (si giustificherà nei giorni successivi adducendo la mancanza a un malinteso sull'invito all'evento), a fronte di una delegazione trevigiana qualificata ai massimi livelli, dei presidenti di Venezia e Padova per quanto riguardava il Super 10 e di una percentuale “pesante” dei club di tutte le altre categorie, chi più chi meno carichi di blasono, ma tutti ugualmente schiumanti rabbia e frustrazione.

Sia chiaro: molto onestamente in più d'uno avrebbero dovuto confessare nel preambolo del proprio intervento quella sorta di “intolleranza antropologica” che storicamente caratterizza in regione i rapporti tra il Benetton e “gli altri”, ammettendo come l'appoggio a Tre-

I consiglieri veneti alla riunione di Zelarino, da sinistra: Francesco Mazzariol, Enore Bagatin, Zeno Zanandrea, il presidente del CIV Roberto Bortolato, Carlo Checchinato, Moreno Trevisiol, Luigi Torretti.





viso sia in questa fase più che un'inedita vocazione unitaria, un disperato aggrappo a se stessi in tempi di crisi nera, nella speranza di poter in qualche modo entrare nella scia positiva di una partecipazione biancoverde al neo-professionismo in salsa celtica. Non l'ha fatto nessuno, e tant'è: a confronto c'era il Veneto dei 41 Scudetti, dei vivai più vincenti, delle radici sprofondate tra fango e storia dentro i campi sparsi praticamente sotto ogni campanile, quel Veneto così carico di numeri, di tradizione e di gloria da pensare che parlarsi allo specchio fosse sufficiente per ottenere di diritto quello per cui altri hanno invece lavorato dentro e fuori le regole, giocando con cinica abilità su quel terreno del lobbying e dei fini sottoricami politici all'italiana snobbato con "nobile" disprezzo (e pentimento postumo) dalla candidatura veneta.

Sul tavolo dei relatori, trasformatosi in una graticola rovente dopo pochissimi minuti, c'erano seduti uno di fianco all'altro tutti gli imputati eccellenti del "delitto infame", dal presidente del CIV Bortolato ai sei Consiglieri federali Enore Bagatin, Zeno Zanandrea, Luigi Torretti, Moreno Trevisiol, Carlo Checchinato e "Cocco" Mazzariol (unico assente giustificato Andrea Rinaldo, impegnato presso l'International Board). Di fronte, la platea di cui sopra, tutti tesserati tranne uno, un certo Stefano Bettarello da Rovigo (55 caps in Nazionale, pluriscudettato, primo italiano invitato a vestire la maglia dei Barbarians, unico italiano calpestante sul Path of Glory della città inglese di Rugby) cui Bortolato a un certo punto ha "elegantemente" impedito di prendere la parole in quanto al momento non in possesso di tale tessera...

Nel silenzio piuttosto rumoroso dei piani nobili del Su-

per 10 (non una parola da parte di Venezia e Padova, Rovigo per l'appunto non pervenuto), hanno parlato i "piccoli" che solitamente non hanno voce, Valpolicella, Vicenza, Paese, Bassano, e poi ancora gli applauditissimi interventi del presidente del Lido Venezia Biondi e ancor più quello del Cus Padova Zanovello, che in un crescendo rossiniano cominciato in italiano e finito in padovano colorito e stretto ha sparato: "Cari rappresentanti, ci state chiedendo di avere pazienza e fiducia nel vostro impegno a sanare la situazione... Col cazzo! Bisogna reagire adesso e con forza. Chiediamo formalmente al Comitato un gesto immediato ed eclatante, autosospenderci tutti e bloccare ogni attività giovanile e seniores, richiedendo la convocazione di un'assemblea straordinaria della Federazione che porti senza alternative all'assegnazione di uno dei due posti Celtic al Veneto. Parliamoci chiaro, questi non ci hanno mai fatto eleggere nella storia un presidente veneto, ci hanno derubato dei test-match della Nazionale, e noi sempre zitti, bareta fracada e lavorar (berretto inculcato e lavorare). Adesso basta, qui l'alternativa è la morte del nostro movimento, è tempo di dire basta per davvero, per una volta tutti assieme". Manco si fosse a Pontida dopo l'omelia del senatur, gli applausi si sperticano in un tifo da stadio, tra fischi e standing ovation. Al tavolo si sorride amaro, il consenso generale è evidentemente alto, la proposta è politicamente uncorretto e mette di fronte ciascuno alle proprie responsabilità: rispondo io, no, meglio tu, questa non è la sede adatta, questa non è la reazione adatta, meglio farci lavorare in silenzio, vedremo, convocheremo...

È il turno di Treviso: Vittorio Munari, da molti indicato come reale perno attorno cui tutta la vicenda ha alla fine girato in un determinato modo, si rivolge al tavolo, sempre quello. "Ma di cosa stiamo parlando? Dove eravate quando si dovevano costruire le migliori condizioni per portare in Veneto la Celtic? Abbiamo prodotto un dossier di 74 pagine e 15 allegati che scopriamo ora nessuno di voi ha nemmeno guardato, nel quale si rispondeva in toto ai parametri richiesti dalla Fir, garanzie finanziarie in primis, eppure non siamo passati per le valutazioni di un advisor che nessuno conosce, e che con la meritocrazia nulla hanno a che vedere. Se avessimo sospettato che di solo voto politico doveva trattarsi probabilmente non avremmo nemmeno partecipato, così come non parteciperemmo in caso di ulteriore votazione sulle stesse basi".

"Chiaro che per tutti noi la sconfitta del Veneto è un dramma anche personale, ma forse avreste dovuto lavorare ad una candidatura condivisa con le altre tre vene di Super 10, sarebbe stata imbattibile" – la risposta decisa di Checchinato.

"Abbiamo una pila di lettere, e-mail e fax che testimoniano l'appoggio di più del 75% del Veneto del rugby al nostro progetto".

"Ricevuta su vostro invito e solo dopo il voto sfavorevole in Consiglio..."

A sinistra dall'alto: Stefano Bettarello (nel momento in cui gli viene negata la parola), Roberto Zanovello, Luigi Torretti.

"Ma cosa centra? Se le abbiamo vuol dire che il sentimento era quello, quindi basta dire che Treviso lavora in isolamento, perché non è affatto vero!"

Tra mormorii, brusii, promesse di vendetta tremenda, proclami secessionisti e posizioni più equilibrate, cadenze e dialetti intersecati in un caleidoscopio linguistico di straordinaria ricchezza accompagnano l'assemblea verso la conclusione.

Dal presidente CIV Bortolato, dopo la prevedibile stoccata a Treviso per il mancato coinvolgimento preventivo di Comitato e movimento, la risposta alla sollecitazione è ovvia e obbligata: "Convocherò immediatamente l'assemblea del Comitato per verificare se questa mozione ha i numeri per passare: in quel caso, credo siamo tutti pronti all'autosospensione". Con i distinguo del team manager azzurro Checchinato ("Comprendo le ragioni ma la ritengo in questa fase la decisione peggiore possibile, meglio attendere il responso delle due commissioni del 30 settembre") e del consigliere veneziano Torretti

("Sono pronto da subito, la risposta forte serve adesso"). E mentre a Roma la politica si muove compatta superando colori diversi, mentre Viadana coagula su di sé interessi e territori eterogenei, mentre entrambe giocano le carte migliori al tavolo delle lobby incrociate, il Veneto si punta il dito contro e una volta di più per il momento decide di non decidere.

Chiosa: a fine serata, senza la barriera più metafisica che fisica del tavolo già ampiamente citato, i gruppetti di discussione hanno proseguito piuttosto accesi il confronto nel piazzale fuori la sala. Spiccava quello composto dai vertici del Benetton e dai membri trevigiani del Consiglio federale, per la prima volta impegnati in una discussione comune sull'argomento che, bene o male, cambierà per sempre geografia ed equilibri del rugby in Italia.

La considerazione, sconsolata e sconsolante, è che si trattava di un discreto numero di personalità tutte residenti in centro a Treviso entro un raggio massimo di due chilometri.

Vittorio Munari arringa la platea: per il "Napoleone" padovano è Austerlitz o Waterloo? Alla sua destra, il presidente del Treviso, Amerino Zatta. Nella fila dietro, con la camicia chiara, Alessandro Moscardi.





Stefano Bettarello Ognuno faccia autocritica e si riparta dal gioco

di Stefano Semeraro

Bettarello, cosa avrebbe detto all'assemblea veneta se non fosse stato "zittito"?

Avrei detto che ci sono tante cose che non quadrano, non solo da parte della Federazione. Anche Treviso deve fare autocritica. Adesso dice peste e corna della Fir perché è stato l'oggetto della discriminazione, mentre in passato non si è certo strappata le vesti per altre situazioni. Anche quando avrebbe potuto, Treviso non è mai stata in prima fila per gestire le faccende della Federazione. Ha sempre preferito rimanere dietro le quinte, manovrando per fare i propri interessi.

È un po' il peccato originale del nostro rugby molto, troppo provinciale...

Treviso, con il senno di poi, aveva sì lasciato intendere di voler coinvolgere altre realtà venete, però non l'ha mai detto ufficialmente. Se la candidatura fosse andata a buon fine, avrebbe fatto da "benefattore", lasciando le briciole al resto del Veneto; ora che la squadra è stata esclusa, tira in ballo le alleanze. Ma questo, paradossalmente, non può che fare bene al rugby veneto: perché ora nessuno può più tirarsi indietro.

Questo della Celtic è però solo l'ultimo capitolo di un rapporto poco funzionante fra Federazione e club.

Io, se avrò la possibilità, porterò avanti la proposta di istituire un "consiglio dei saggi del rugby italiano", nel quale 5, 6, 7 persone che abbiamo avuto a che fare con lo spirito e la filosofia di questo sport, facciano dialogare l'essenza del rugby con le dinamiche economiche, comunicative e di marketing che oggi esistono. Non bisogna mai dimenticare che il rugby è uno sport. Se si ragiona solo in altri termini si perde di vista il fine, la funzione di una federazione: tutelare gli interessi sportivi. In Galles, in Inghilterra, in Nuova Zelanda si continua a pensare che per andare avanti occorre prima di tutto ottenere

risultati sportivi. Chi invece considera il fatto sportivo solo come una delle tante variabili che ruotano attorno al gioco, perde il filo. Lo sport deve restare in primo piano. Poi bisogna essere bravi, se ce ne sono le possibilità, a far quadrare gli altri fattori. Diversamente il rugby rischia di scomparire.

Cosa bisogna fare, concretamente, per evitare che questo accada?

Premetto: non credo che si possa fare molto. Perché per fare occorre tempo, e noi il tempo purtroppo lo abbiamo scialacquato. Dieci anni fa si diceva: vedrai, giocando dieci anni nel Sei Nazioni arriveremo anche noi a giocarcela con i più forti... Invece non è successo nulla. Anzi, le prime Nazionali azzurre del Sei Nazioni erano forse più forti, considerato anche lo scotto che hanno dovuto pagare all'inizio. Progressi sul piano sportivo non si sono fatti, ma solo nell'ambito del marketing, nel portare avanti il messaggio positivo di questo sport. Bisogna tornare a occuparsi anche del gioco, altrimenti non si va da nessuna parte. Bisogna farlo anche a costo di tornare indietro, per un certo periodo, sul piano dei risultati. A livello giovanile abbiamo risultati non adeguati alle aspettative, il Super 10 è in una situazione grave, come dimostra fra l'altro la rinuncia all'iscrizione del Calvisano, una delle squadre protagoniste degli ultimi anni. Inoltre i giocatori delle nostre squadre provengono in molta parte dal campionato argentino. Una strategia che all'inizio poteva forse servire a traghettare il nostro rugby verso il difficile approdo del professionismo. Solo che adesso il traghettatore è diventato un transatlantico! Ormai si va continuamente a pescare oltre Atlantico, perché i nostri vivai sono stati dimenticati...

Come è potuto succedere?

È successo, anche, perché a giocatori come me, che avevano alle spalle importanti esperienze personali, non è stati mai nemmeno chiesto di collaborare. Una linea si è spezzata. Massimo Cuttitta, ad esempio, è stato preso dalla Scozia per curare il pacchetto di mischia. La Scozia non sta molto meglio di noi, ma è capace di vedere dove stanno conoscenze e qualità, senza pregiudizi: Cuttitta è bravo, lo prendono.

Dimenticare il passato è una cosa molto italiana...

Ed è questo uno dei motivi per cui in Italia le cose vanno male, in tutti i campi. L'Italia è un paese con uno spirito sportivo, con voglia di fare sport, ma ormai la deriva calcistica, l'oblio delle altre discipline, si è imposto.

Polemiche sulla candidatura a parte, lei era d'accordo sull'ingresso in Celtic League?

Sì, ero d'accordo, ma avrei creato d'ufficio due franchigie, una veneta – il nome era già fatto: i Dogi – e un'altra che raggruppasse il Nord Ovest: Viadana, Calvisano, Milano per il suo ruolo storico. Poi avrei lasciato che si formassero altri raggruppamenti, fino ad arrivare, diciamo, a sei realtà. E queste sei le avrei fatte partecipare a un torneo dal quale sarebbero uscite le prime due, da inviare in Celtic League. Insomma, avrei creato due posti "mobili" non assegnati una volta per tutte. Questa è la mia idea, e ce ne sarebbero potute stare anche altre, ma il grave è che è mancato un disegno organico.

E infatti siamo arrivati alla polemica, allo scandalo, alle levate di scudi.

Sì, sono nati mille casini che avrebbero potuto tranquillamente essere evitati. Adesso cosa succederà? Treviso si è ribellata e forse avrà soddisfazione, ma in quel caso ci illudiamo che i Pretoriani se ne stiano buoni a subire a loro volta l'esclusione? No di certo. Insomma, rischiamo un terremoto di proporzioni inaudite. Rischiamo un "tutti contro tutti" e il vuoto a perdere della Nazionale che si troverebbe a difendere il nome e la faccia del movimento in una situazione ormai sfuggita di mano.

Un consiglio alla Fir e uno alle società?

Per crescere serve unità, invece il Consiglio federale ha dato l'immagine di consiglieri che pensano solo a tirarsi le coltellate alla schiena invece di lavorare per un progetto comune. La Fir deve pensare che non rappresenta solo se stessa, ma tutto il movimento. La vicenda della Celtic ha messo i nostri dirigenti per la prima volta di fronte alla necessità di rispondere all'opinione pubblica, e si sono dimostrati impreparati. Bisogna tornare ai valori di fondo, e ritrovare tutti una direzione comune. Perché le fratture nel rugby italiano, a parte questa ultima che rischia di essere fatale, sono tante.

E le società?

Vale anche per loro il discorso: che senso ha che le due squadre di Parma si dividano, cercando sponde negli Aironi, invece di unirsi? E Roma, che si candida con una squadra di serie B, una che si è ritirata e una che si è salvata all'ultima giornata: che senso ha? Io non vado a cantare a Sanremo se sono stonato.

Stefano Bettarello, 55 volte in Nazionale (1979-1988), è stato il primo azzurro a vestire la maglia dei Barbarians. Fino al 2007, con 3206 punti, è stato il miglior marcatore nella storia del campionato di eccellenza. Ha giocato a Rovigo, Mogliano, Treviso.